

Sigmund Freud (1856-1939), geografo

Il contributo di Sigmund Freud alla *Geografia* è stato assai maggiore di quello apportato alla conoscenza del mondo e alla sua interpretazione da molti *geografi*. Per mondo intendo naturalmente il pianeta Terra, gli esseri senzienti che lo abitano e gli uomini stessi, che di continuo lo modificano con l'azione e il pensiero. Freud ha capito, di quest'ultimo, molte cose essenziali, già da sempre presenti nella storia umana, da altri talora casualmente e vagamente intuite, ma da lui rese chiare e comprensibili, con dimostrazioni precise, teorie coerenti e applicazioni pratiche in ogni campo del sapere.

L'esistenza di paesaggi *interni* alla mente umana, in maniera molto simile a quella dei paesaggi esterni, che la vista e la mente stessa consentono abitualmente di cogliere, fu una scoperta sconvolgente per tutta la cultura del suo tempo: lo è tuttora, per chi riesce talora a riconquistare serenità proprio dal delinearsi di quei paesaggi interiori, usciti dalle nebbie dell'inconscio. Quella scoperta fu importante anche per tutti gli altri, che possono reperire attraverso di essi nuove chiavi di lettura delle espressioni artistiche, dei moti dell'animo e della stessa organizzazione dell'intera vita umana.

La proiezione, apparentemente misteriosa, dei paesaggi interni su quelli esterni è operazione continua e implacabile. Essa avviene in primo luogo nella percezione che ognuno ha del mondo esterno, non a caso diversa per ciascuno, così come nella stessa costruzione di quegli ambienti di vita cui gli uomini in vario modo partecipano. Ciò essi fanno sempre recando entro di sé il bagaglio della loro infanzia e della loro vita, come scoprì lucidamente Freud mediante l'analisi della psiche; ovvero soggiacendo agli archetipi della umanità intera, come ipotizzò invece successivamente il suo allievo Carl Gustav Jung, elaborando una diversa visione della psicologia umana.

Gli elementi essenziali del pensiero freudiano sono apparentemente semplici. Il primo è l'estensione alla mente umana del principio di causalità, solitamente accettato per tutte le realtà fisiche; cioè l'idea che nul-

la avvenga per caso anche nella psiche umana, ma invece tutto proceda in conseguenza degli eventi che lo hanno preceduto. Il secondo principio è che i processi mentali inconsci, spesso alla base di quelli consapevoli, quindi delle conseguenze pratiche che da essi derivano, sono estremamente frequenti e significativi, sia nel funzionamento patologico della psiche sia in quello normale. Nel caso delle malattie psichiche, riconoscendoli, si può avviare una terapia verso la guarigione; nel secondo caso, cioè nella normalità della vita psichica, averne cognizione offre una chiave di lettura penetrante e aggiuntiva a quella fornita dai processi mentali consapevoli (Brenner, 1955).

Il problema di riconoscere le tracce dell'inconscio nella mente fu risolto da Freud utilizzando manifestazioni della psiche fin allora trascurate o incomprese, come sono i "sogni" e i "lapsus", ma anche le "libere associazioni di idee" che le persone possono fare, allorché abbandonano un controllo cosciente dei loro pensieri. Di lì mosse la tecnica psicoanalitica che Freud elaborò per curare i disturbi della mente, consistente essenzialmente nell'impegno del paziente di riferire all'analista qualunque pensiero venga alla sua mente, in collegamento ai propri sogni o ad altri stimoli, senza esercitare su di esso alcuna autodisciplina.

Una tecnica analoga di reperimento di una inconscia espressione del pensiero fu applicata poi da Freud anche nell'interpretare aspetti non espliciti di alcune opere d'arte, forse sottesi da esse inconsciamente. Così egli credette di poter dare una nuova interpretazione a realizzazioni artistiche le più diverse: per esempio al *Don Chisciotte* illustrato da Gustave Doré; al *Mosè* di Michelangelo; al dipinto di Leonardo da Vinci *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino*; al bassorilievo romano della *Gradiva* nella «fantasia pompeiana» di Wilhelm Jensen e all'*Edipo re* di Sofocle.

Vicino alla scrivania ove Freud lavorava erano molte statuette antiche: egizie, greche, romane e orientali. Le ho osservate con stupore nella sua casa di Londra, dove egli visse gli ultimi anni. Gli ricordavano, e ricordavano ai suoi pazienti, allievi e seguaci, che tutto il presente viene dal passato. Spesso esso riaffiora involontariamente, affacciandosi alla mente e alla realtà di oggi, come elemento stravagante e incomprensibile, tuttavia decifrabile e in tal modo utile alla comprensione del presente. La provenienza di quei manufatti artistici da scavi archeologici simboleggiava per Freud, ancora più chiaramente, che l'interpretazione della realtà richiede di scavare nel profondo degli strati accumulatisi di terreno, ma anche di memorie restate sepolte, importanti da riportare alla luce. Esattamente come fanno gli *archeologi*, offrendo alla *Geografia* elementi essenziali alla comprensione non solo del passato, ma anche del presente.

Freud scoprì dunque che i sogni (ma anche i lapsus e altre manifestazioni inconse della psiche) sono alcune di quelle strade attraverso le

quali l'inconscio giunge in superficie, seppure in forme disordinate. Trovarne il senso e le connessioni con la realtà (cioè fare della psicoanalisi) è diventato da allora un modo più completo di leggere e interpretare il mondo e gli uomini che lo abitano. Ciò è vero per il terapeuta psicoanalista, nei confronti dei suoi pazienti, ma anche in qualche misura per tutti, rispetto a se stessi e agli altri, se ne sono capaci. È altrettanto vero e importante per la *ricerca geografica*.

Gli stati d'animo – scrive Sigmund al suo amico Fliess nell'autunno 1897 – *cambiano come i paesaggi davanti a chi viaggia in treno* (Babin, 1993). Quel mutare non è soltanto la conseguenza dei fatti reali che ci circondano, e neppure solo della volontà umana di cambiarli, bensì l'effetto di un intreccio complesso di cause, tra le quali quelle inconse sono molte, e spesso addirittura prevalenti. Come la complessità e la discontinuità dei *paesaggi geografici* creano difficoltà alla loro decodifica, altrettanto può darsi dei paesaggi interni. È tuttavia certo che la lettura dei panorami esterni non dipende soltanto dagli itinerari che il treno percorre, bensì anche dagli stati d'animo mutevoli del viaggiatore che li osserva. Nei momenti di stanchezza o confusione, anche le visioni oltre il finestrino del treno possono apparire inutili e tristi; mentre al contrario esse riacquistano vigore e significato se lo sguardo proviene da osservatori sereni e appagati.

Queste constatazioni, secondo Freud, si possono applicare agli episodi correnti della vita quotidiana personale, ma anche ai rapporti fra gruppi sociali e popoli. I conflitti, per esempio, che contrappongono talora crudelmente singole persone, tribù o intere nazioni, e appaiono legati a motivi di interesse, cause sentimentali ovvero motivazioni religiose, si spiegano spesso anche come conseguenza di un'antica, latente aggressività: la *destrudo* scoperta da Freud nella psiche umana, accanto alla *libido* (oggettuale di impulso sessuale, oppure narcisistica).

Non è mai escluso infatti – anzi è abitualmente ipotizzabile – che sia presente e operante nella mente umana la coppia di pulsioni antagonistiche amore-morte; per dirla con gli antichi Greci, *eros* e *thanatos*. La componente sessuale dell'inconscio venne ritenuta fondamentale da Freud, in un'epoca in cui essa era quasi bandita da ogni aperta riflessione, nella società imperante a Vienna, così come in tutta Europa; parimenti lo era da ogni considerazione clinica, almeno come fenomeno di un inconscio totalmente negato.

Medico di professione, Freud si avvicinò alla medicina per necessità economica, ma soprattutto per desiderio di conoscenza dei meccanismi che regolano la vita fisica e psichica. Lo guidavano letture sulla natura nelle opere di Wolfgang von Goethe e Charles Darwin. Il desiderio di descrivere correttamente e capire i meccanismi naturali sembra prevallesse in lui, almeno inizialmente, su quello di migliorarli e correggerli, se

malati. Lo stesso atteggiamento (prima conoscere, poi operare) è normale trovare in ogni tipo di comprensione, quindi anche nella *conoscenza geografica* di un territorio e dei suoi abitanti. Una descrizione corretta è essenziale per interpretarli. Soltanto successiva è la possibilità eventuale di migliorarli. Qualunque intervento territoriale dovrebbe essere sempre posteriore a una *ricerca*, per conoscerne le caratteristiche antropiche e naturalistiche; così come ogni politica dovrebbe essere sempre successiva a una corretta diagnosi della società in cui operare.

Maestro di Freud era stato, fra gli altri, Ernst Wilhelm von Brücke, decano della facoltà di Medicina di Vienna, ove Freud lavorò per qualche tempo. A lui si possono riconnettere le tre tappe fondamentali d'ogni pratica scientifica di Freud: *osservazione, scoperta, teoria*. La loro applicazione non mutò quando, dal sapere neurologico, l'interesse di Freud si concentrò su quello psichico. Dei sogni in particolare (suoi e altrui) egli fu *osservatore* attentissimo e costante. Di essi egli *scoprì* complessi significati legati al passato, da decodificare per capire il presente. Infine si azzardò con audacia a delineare la *teoria* che l'inconscio esiste, influenza di continuo i livelli della consapevolezza ed è parzialmente conoscibile con tecniche adeguate, che egli stesso elaborò e sperimentò. Quanto alla individuazione di quelle tecniche, è restato celebre il caso clinico di Anna O. da lui descritto. Freud scoprì che i disturbi della sua paziente, apparentemente legati ad antiche circostanze che li avevano generati, erano *spazzati via parlandone*. Era stato rinvenuto un primo modo di utilizzare l'inconscio come terapia di alcuni disturbi mentali. Altri furono poi messi a punto dallo stesso Freud e da suoi allievi o interpreti.

A completamento della sua teoria, Freud postulò l'esistenza, nella mente di ogni uomo, di un Es, un Io e un Super-Io. L'Es rappresenterebbe la zona degli istinti e delle pulsioni, alla costante ricerca, per lo più inconsapevole, di realizzarsi. Super-Io sarebbe invece ciò che il soggetto stima giusto essere e fare; contrasta quindi eventualmente le pulsioni dell'Es ritenute sregolate, rispetto alla realtà, alla morale o alle regole sociali. L'Io è sostanzialmente la parte consapevole della personalità, quella che regola l'adattamento alla realtà e funziona da mediatore costante tra Es e Super-Io. Dai rapporti fra questi diversi aspetti della personalità e dal loro equilibrio, oppure dal prevalere dell'Es o del Super-Io sugli altri, possono derivare situazioni eccezionali o addirittura patologiche.

Come *l'isterico soffre soprattutto di reminiscenze* negative, giacenti nell'Es – nota Freud – così probabilmente molti disturbi sociali, di contrapposizioni ancestrali tra gruppi diversi di uomini, si perpetuano talora senza quasi ragioni apparenti. Ciò ha richiamato alla mia mente episodi riguardanti la scoperta dell'America. Descrivendo le lotte tra gruppi di indigeni, da lui incontrati nel Nuovo Mondo, Amerigo Vespucci

racconta, nel suo *Mundus Novus*, che essi non sapevano spiegare perché si combattevano tra loro, ma affermavano che ciò era stato sempre fatto e si doveva continuare a fare.

Le faide tra famiglie e popoli hanno probabilmente spesso uguali origini inconsapevoli.

Ciò che viene relegato nell'inconscio e che i pazienti nevrotici svelano [vorrei io aggiungere, anche molti uomini sani manifestano, *N.d.A.*] non sono semplici contenuti affettivi, ma impulsi e conflitti di natura sessuale e aggressiva. È la psiche di ogni individuo, non solo dei malati, a rivelare una sfera nascosta e segreta, affascinante da esplorare, inquietante da riconoscere (Babin, 1993).

A sua volta, la prevalenza del Super-Io si rivela invece spesso in personaggi megalomani, in artisti decisamente autoreferenziali, oppure in capipopolo fortemente autoritari, le cui politiche hanno influenze pesanti su intere popolazioni.

Lo strumento attraverso cui l'inconscio può rivelarsi è – come si è già accennato – il “lasciarsi andare liberamente”, cioè esprimere parole in “associazioni libere”, alle quali Freud faceva ricorso in un clima di fiducia con l'interlocutore, per illuminare zone oscure della sua personalità.

Comprendeva così che il modo in cui le vicende della sessualità si organizzano nella mente può determinare tutta la vita psichica, la vita relazionale e la vita sociale [...]. Al di là del bene e del male, interrogava senza tregua le profondità del pensiero. Non il pensiero razionale dei filosofi, ma i pensieri così come ci vengono, incontrollati, in un sogno, un lapsus, un'associazione, un intero tesoro di significanti rimasti imprigionati nella nostra infanzia rimossa (*ibid.*).

Freud riconobbe il carattere di ciò che definì *pulsione*, cioè una componente psichica determinata geneticamente, che produce uno stato di eccitazione e muove spesso all'azione fino a quando non sia soddisfatta. Riconoscere l'esistenza di queste pulsioni aiuta, più in generale, a capire il carattere dei comportamenti umani. Certamente può aiutare a capire il comportamento e i prodotti degli artisti, quelli degli uomini politici, dei più singolari fra i mistici. Anche qualunque *lettura sociologica o geografica* del comportamento umano trova però in ciò un supporto interpretativo importante, che naturalmente implica l'uso di tecniche adeguate. La collaborazione, per esempio, tra *geografi e psicologi* ha dato talora risultati di rilievo nella comprensione di realtà territoriali, in Italia e altrove (Corna Pellegrini, 2002).

Dall'isolamento iniziale e dallo scetticismo generale, lentamente le teorie di Freud cominciarono, alla fine dell'Ottocento, a essere accettate. Perfino, a un certo punto, con entusiasmo e quasi con fanatismo. Co-

munque, con esse ormai l'umanità dovrà per sempre confrontarsi, perché egli aveva scoperto *terre incognite* di enorme importanza; per molti versi di rilievo maggiore di quelle che venivano ritrovate da James Cook nell'oceano Pacifico. L'arte di pittori e letterati si aprì da allora a una nuova concezione dell'uomo, alla espressione di una sua essenza nascosta, che talora riaffiora, come già avevano intuito i Greci antichi attraverso la mitologia. Sarà l'allievo di Freud, Carl Gustav Jung, a riprendere e sviluppare questi collegamenti ideali, smorzando nella sua teoria il ruolo della sessualità nell'inconscio e rivalutando invece quello degli archetipi di civiltà.

Come disse Stefan Zweig (Babin, 1993),

Sigmund Freud ha dato all'umanità [...] maggiore chiarezza di se stessa: dico chiarezza, non felicità. Egli ha approfondito l'immagine del mondo per tutta una generazione: dico approfondito, non abbellito. Giacché le verità radicali non danno mai la felicità, portano soltanto decisione. Ma non è ufficio della scienza cullare il cuore eternamente puerile dell'uomo in sempre nuovi sogni tranquillizzanti; sua missione è insegnare agli uomini a procedere giusti e diritti su questa aspra terra. In tale lavoro indispensabile, Sigmund Freud ha dato la sua parte esemplare [...]. Al pari di un vento del Nord, impetuoso e tagliente, la sua irruzione nell'afosa atmosfera ha dissolto molte nebbie dorate e molte nubi rosse del sentimento, ma ora gli orizzonti purificati ci permettono una più ampia veduta nel campo dello spirito.

Ciò è vero anche nel campo delle *realità geografiche* influenzate dall'uomo, ove spesso pulsioni primordiali dell'Es, e smodate, incontrollabili manifestazioni di Super-Io, distruggono con violenza interi paesaggi; oppure fanno invece erigere straordinari monumenti di rara bellezza, riescono a esprimere musiche sublimi, consentono di governare saggiamente immensi imperi politici.

Un contributo essenziale alla conoscenza della vita umana Freud lo ha offerto anche illuminando il significato della morte. *Lo scopo di tutta la vita è la morte [...] il non essere esisteva prima dell'essere (ibid.)*. Il senso della morte propria si intreccia in lui con quello della morte del padre, attraverso la quale il figlio si illude di acquistarne il potere. Chiunque abbia figli o allievi, come io stesso ho avuto la ventura di averne, ha potuto forse verificare la verità di questa intuizione. I bisogni inconsci spingono gli uomini ad agire, ad aggregarsi, a nutrirsi, quasi a cibarsi, talora, l'uno dell'altro.

Oggi ciò accade talvolta attraverso dilaganti telefonini, quasi cordoni ombelicali delle singole persone verso la comunità. Uguale attaccamento spesso rivelano gli uomini per la propria terra, luogo ancestrale del seno materno, oltre che necessario luogo di vita. Gli animali delimi-

tano il proprio territorio e gli uomini lottano per averlo in esclusiva, sia che si tratti di realtà condivisa tra più popoli o di ambienti comuni di proprietà condominiale. La componente primordiale è assolutamente percepibile, almeno nei casi estremi.

Sigmund Freud volle morire in libertà, *to die in freedom*, scrisse in inglese quando, esule ottuagenario, andò in Inghilterra, dovendo fuggire dall'Austria, perseguitato come ebreo dal nazismo. Non cessò però mai di scoprire ogni giorno in se stesso, nei suoi pazienti, oppure osservando il mondo, ciò che era fin allora celato nell'inconscio personale o collettivo. Non cessò mai neppure di amare e riconoscere i doni della vita, anche se malattie penosissime lo perseguitarono. A un'amica che lo gratificava con parole di lode rispondeva: *Non mi avete fatto una lode, quel che mi avete dato è affetto, e quindi non dovevo vergognarmi della mia contentezza. Alla mia età la vita non è facile, ma la primavera è bellissima, così anche l'amore (ibid.)*.

Riprendendo la diversa interpretazione dell'inconscio offerta da Jung, rispetto a quella di Freud, mi piace anche rilevare che

l'inconscio collettivo consiste per Jung in una serie di strutture psichiche che vengono prima della psiche individuale; è comune a tutta l'umanità e si compone di rappresentazioni psichiche fondamentali che nel corso dei secoli sono state trasmesse dal vastissimo patrimonio di storie, miti, leggende e manifestazioni artistiche prodotto dalle diverse culture (Autieri, 2003).

In questa lettura del mondo, che peraltro muove indiscutibilmente dalle intuizioni di Freud, la *funzione storica e geografica dell'inconscio* appare ancora più evidente. Una lettura psicoanalitica di tutte le vicende umane appare dunque possibile; talora è l'unica che riesca a darne qualche spiegazione.

Freud si è cimentato infatti anche nello studio delle civiltà. Lo ha fatto sul finire della sua vita, nel 1935, con il saggio *Il disagio della civiltà*, ove tratta *della felicità, della civiltà e del senso di colpa*. Anche in queste letture del mondo, i suoi contributi aiutano a descriverlo e interpretarlo, come appunto si conviene a ogni *espressione geografica*. La sua visione è piuttosto pessimistica, da medico che formula diagnosi e non pretende di dare consolazioni. *Sembra assodato che non ci sentiamo bene nella civiltà odierna, ma è molto difficile formarsi un'opinione a proposito del problema se e in qual misura in tempi precedenti gli uomini si sentissero più felici e quale parte avessero in ciò le condizioni della loro civiltà* (Freud, 1971). Con l'abituale precisione scientifica, Freud ripercorre le tappe principali dell'evoluzione umana, gli strumenti utilizzati per ogni innovazione, i progressi compiuti nell'uso di tecnologie sempre più mo-

derne, di cui proprio gli anni da lui vissuti avevano dato singolare testimonianza. Esalta l'avvento dei motori che producono energia, dei veicoli per spostarsi, delle macchine fotografiche per riprodurre immagini, del grammofofono per memorizzare la musica, del telefono per comunicare a distanza.

Queste cose non solo appaiono fiabesche [...]. L'uomo è per così dire divenuto una specie di dio-protesi, veramente magnifico quando è equipaggiato di tutti i suoi organi accessori, questi, però, non formano un tutt'uno con lui e ogni tanto gli danno ancora del filo da torcere. Si consoli tuttavia: questa evoluzione non finirà nell'anno del Signore 1930. Le età future riservano nuovi e forse inimmaginabili passi avanti in questo campo che appartiene alla civiltà, e accresceranno ancora la somiglianza dell'uomo con Dio. Pure [...] non dimentichiamo che l'uomo d'oggi nella sua somiglianza con Dio non si sente felice (ibid.).

Senza alcuna illusione, Freud offre dunque anche i suoi desideri per una civiltà più completa, per una vita sociale più appagante. Auspica bellezza, pulizia, ordine nella vita sociale e in ogni luogo ove gli uomini vivano. Desidera siano apprezzate e coltivate le *più alte attività psichiche, siano queste intellettuali, scientifiche o artistiche*, e attribuisce alle idee una funzione di guida nella vita umana. Vuole soprattutto che siano *regolate le relazioni reciproche, le relazioni sociali tra gli uomini, che riguardano l'uomo come prossimo, come largitore di aiuto, come oggetto sessuale di un altro essere umano, come membro di una famiglia e di uno Stato (ibid.).*

Alla diagnosi e alle finalità sociali da conseguire, fa riscontro anche qualche indicazione terapeutica. *Il potere di questa comunità si oppone allora come "diritto" al potere del singolo, che viene condannato come "forza bruta". Questa sostituzione del potere della comunità a quello del singolo è il passo decisivo verso la civiltà [...]. Quindi il primo requisito della civiltà è la giustizia, cioè la sicurezza che l'ordine statuito non sarà infranto a favore di nessuno (ibid.).* Opinione ovviamente discutibile, qualora esso rappresenti soltanto gli interessi di qualcuno. Infatti anche l'augurio di Freud è che *il risultato finale dovrebbe essere l'istituzione di un diritto al quale tutti – o almeno tutti coloro che si rivelano idonei a vivere in comunità – hanno contribuito col loro sacrificio pulsionale e che non lascia nessuno – con la stessa eccezione – alla mercé della forza bruta (ibid.).* Insomma, a me pare che Freud parli chiaramente di democrazia.

La conclusione di Sigmund Freud sui destini dell'umanità è pur sempre densa di scetticismo. *Una buona parte degli sforzi dell'umanità s'infrange nel tentativo di trovare un accomodamento vantaggioso (tale che dia felicità) tra le pretese individuali e quelle civili della collettività, uno dei fatali problemi dell'umanità è se questo accomodamento sia rag-*

giungibile in qualche particolare forma assunta dalla civiltà o se il conflitto sia irrisolvibile (ibid.).

Riconoscere in Sigmund Freud un *geografo*, come vorrebbe il titolo di questo breve contributo, non è un obbligo per nessuno di coloro che fossero fortunatamente giunti alla lettura di queste righe conclusive. Le scoperte realizzate da Freud sull'inconscio umano, personale e collettivo, non hanno comunque soltanto individuato nuovi strumenti per combattere disagi psicologici, ma hanno anche aperto nuove frontiere alla conoscenza dei caratteri e della cultura delle diverse popolazioni del mondo.

Freud stesso iniziò questo percorso nel suo saggio *Totem e tabù* (1913). Nell'*Introduzione* di quel volume egli affermava che i quattro studi ivi raccolti *vorrebbero costituire un punto d'incontro tra etnologi, filologi, folcloristi da un lato e psicoanalisti dall'altro* (Freud, 1993). Dunque essi possono costituire oggi un terreno di dialogo anche con i cultori di *Geografia umana*. Nello stesso saggio, ragionando di gruppi umani *primitivi*, Freud ne mostrava le differenze rispetto a quelli *civilizzati*. Ciò gli offriva l'occasione per contributi allo studio dell'antropologia e della storia delle religioni. Anche la *scienza geografica*, in particolare la *Geografia culturale*, ha da allora a disposizione, con Sigmund Freud, metodi delicati, ma preziosissimi, per interpretare le culture del mondo.

Tutto ciò non ha soltanto un significato conoscitivo. Può essere anche il primo passo per l'avvio di un dialogo tra gruppi umani diversi. La *geopolitica*, come del resto qualunque corretta *politica internazionale*, è sempre stata figlia della *Geografia culturale*, o comunque di un'adeguata conoscenza di coloro con i quali ci si confronta. Solo di lì può nascere il rispetto per la diversità altrui. Valutare appieno le motivazioni profonde (anche psicoanalitiche) che legano i popoli ai rispettivi territori e costumi non significa necessariamente dividerle, ma il capirle aiuta appunto a rispettarle, se non ledono principi essenziali della vita altrui. Inoltre, per ogni popolo, capire le radici inconscie di se stessi può essere esercizio importante di autoanalisi: un rimettersi in discussione, per realizzare una vita più serena e una più pacifica convivenza con gli altri popoli. La *Geografia* e gli uomini tutti avevano davvero bisogno di Freud.